

MI VEDO

Nell'occhio spento della gatta
guercia dopo l'ultima gelata
mi rivedo più vero. Nel soldatino
artificiale con le braccia strappate
nei giochi e gettato nel letame
il corpo rosso, più inutile da morto
a farsi per la terra concime.
Vivo anch'io spezzato nel mio essere
che non sa diventare. Tu
blatta intellettuale – mi vedo
dall'unico occhio sano –
né da letame, né da salotto
né sano né rotto. Un frutto
che marcisce al ramo.

Salvami, *mio vero male*
che devoto prendi forma entro lo sterno
ora ch'è tardi ed è scuro questo inverno
pronto a scoppiare nel mio sangue.
Aiutami a cicatrizzarlo fra le dita
come bolla, segno, taglio oppure vera
asseconda la mia ultima preghiera
e non lasciarmi affacciato a questo vuoto
dove più si annida il morso del mio topo
solo e senza amici. Perdonami
per ogni cedimento. Adesso saldo il conto
e poi vado contento.

I
TRE SOGNI SULLA FINE
E ALCUNI PRATICI CONSIGLI

AUTUNNO

Ho voglia di mangiare questo corpo
che è pieno di morte
questo corpo che è un lungo prologo
alla morte
questa morte raddoppiata in questo
corpo che viene meno
e perde peso
e dignità senza più dare
commozione a chi mangia.
Ma subito dopo
con uno strano riannodare del tempo
viene l'autunno
che non spinge a una rinascita ci arriva
con una fame più gentile
perché l'autunno è la stagione
della morte
che spinge per entrare non uscire
bussa alle porte
e appanna i vetri con violenza
ma quando arriva sera
e fa silenzio
posso mangiare ancora una volta
le caldarroste.

Ogni notte mi sale nel petto
un lumacone affettuoso
incoronatosi re del mio piatto vuoto.

Di giorno dorme nascosto nella sua bara.
Di notte mi raggiunge in veranda.
Gli ho dato nome Artaud.

È uno che conta nel giro
seguito da uno stuolo di fedeli
o sciame corvino
di limacce nere che ogni notte

si danno appuntamento nel mio piatto
risalendo dalla terra silenziose
per fare messa nera (silenziose)
sulla veranda di casa.

Ho fatto un sogno è durato sei minuti.
Nel sogno fermavo il tempo con una forbicina
lo tagliavo lo fermavo
me ne mettevo in bocca un pezzettino
e poi lo masticavo
quando volevo liberarmi di un momento
divenuto troppo intenso
come certe caramelle balsamiche
che non hanno più sapore
ma il freddo ti punge sugli occhi
ci soffiavo dentro
come un palloncino
e poi lo liberavo per aria
tagliando un altro filo
e volava sopra le case ed il paese
come un cavallino perduto
dopo la festa.

CONSIGLI A SE STESSO DI FRONTE ALLA MALATTIA

Devi restare lucido. Lucido e

Calmo.

Consapevole che ad ogni momento

il male si annida negli angoli

pronto a colpire.

Non fidarti delle giornate di sole.

Non farti bastare la gioia di un momento

per illuderti che a tutto c'è rimedio.

Goditi ogni attimo di pace

come se fosse l'ultimo.

Non rilassarti mai.

Parla sempre del tuo male.

Con chiunque.

Perché se gli altri stanno male insieme a te

sei meno solo

ed hai più scuse per deluderli e motivi

per non essere all'altezza

delle loro aspettative.

Rinuncia senza scrupoli

al lavoro.

Cerca di mangiare ogni giorno

con vero appetito.

Non perdere altro peso.

Il più magro

sarà mangiato per primo. Sarà

scelto e macellato

dal Signore in persona

e alla sua mensa nemmeno condiviso

coi poveri tuoi pari

ma dato in pasto ai vermi

che stanno

un gradino più in basso.

Coltiva ogni possibile leggerezza.

Fotografa i fiori in giardino
e dai
la tua sedia al gatto.
Conserva la memoria
delle piccole cose.
La prima ad andarsene è quella.
Così canta ogni mattina
una o più canzoni
e preserva nelle orecchie il canto
degli uccelli alla finestra la voce
dei tuoi genitori.

Non litigare coi medici non serve
ma i loro numeri
giocali in combinazioni inedite e
vincenti.
Mantieni sempre la calma
il coraggio e l'astuzia dei soldati
la sana ironia dei matti
valgono più della fortuna.
Ricorda che il più furbo
vince la partita.
Chi non apre mai la porta quando suonano e
tu sai

è finita.

Un giorno – quando verremo riciclati –
mi candido per essere io l'albero
che fa ombra dal centro del giardino
e così dare – faccio qui
le mie promesse elettorali –
riparo ai passerotti nella fronda
e fichi in abbondanza per chi ha fame.